



Rassegna stampa

Lunedì 3 aprile 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Laurea nel carcere di Secondigliano per due detenuti iscritti alla Federico II

di **Bianca De Fazio**

È la prima volta che una seduta di laurea si tiene nel carcere di Secondigliano. La prima volta che due detenuti iscritti alla Federico II giungono alla fine del percorso di studi (altri, negli scorsi anni, si sono laureati solo alla fine del periodo di detenzione o mentre erano in regime di semilibertà). E per sottolineare l'importanza non solo simbolica dell'evento la commissione di laurea sarà presieduta dal rettore Matteo Lorito e ne faranno parte, insieme ad altri colleghi, la prorettrice Rita Mastrullo, il direttore del dipartimento di Farmacia Angela Zampella, la presidente della Scuola di Medicina Maria Triassi, oltre alla delegata del rettore per il Polo universitario penitenziario Maria Rosaria Santangelo.

La seduta di laurea si tiene oggi, nel primo pomeriggio, nella palestra del carcere, dove saranno due i detenuti che si laureeranno, entrambi in Scienze e tecniche erboristiche, avendo come relatore il professore Mariano Stornaiuolo.

«Vogliamo così ribadire - spiega la prorettrice Mastrullo - l'importanza di portare la formazione dentro un istituto di pena. Fare formazione significa anche contribuire al percorso di crescita di persone

che vivono una condizione particolare ed hanno la possibilità di usare anche lo studio come leva per rielaborare il loro vissuto, oltre che come ipotesi concreta di costruzione di una seconda opportunità».

Attualmente il Polo universitario penitenziario conta 96 iscritti reclusi. Il più giovane ha 25 anni, il più anziano 60. Ci sono 5 donne ed anche 20 studenti che scontano la pena con misure alternative al carcere o in libertà post-carcerazione. «Il Polo universitario penitenziario napoletano, nato quando era rettore **Gaetano Manfredi** - spiega l'ateneo - sin dall'inizio dell'anno accademico 2018-2019 ha ottenuto dall'amministrazione penitenziaria spazi dedicati, sia in alta che in media sicurezza. Spazi nei quali gli studenti hanno un regime detentivo particolare, con camere di pernottamento, stanze destinate alla didattica e allo studio, ambienti per tutor e docenti». Non senza differenze a seconda del regime carcerario dello studente, di alta o di media sicurezza che sia. «Stiamo anche chiedendo maggiori disponibilità di spazi, per allungare i tempi delle lezioni» spiega la prorettrice. Intanto i due iscritti giunti ormai alla laurea hanno potuto, grazie ad una

convenzione con la Asl Napoli 1, svolgere il tirocinio nella Farmacia dell'Istituto penitenziario.

«Durante uno dei miei incontri con gli studenti detenuti - racconta Mastrullo - mi colpì l'affermazione di un giovane uomo: 'Questo percorso di studi mi aiuta a farmi percepire dalla mia famiglia e dai miei amici come una persona migliore rispetto a quello che ero entrando in galera'. L'ateneo è fermamente convinto del valore di questa azione e dunque vuole testimoniare portando a Secondigliano, in commissione, anche il rettore». Attualmente il Polo ha 11 corsi di laurea attivi negli istituti di pena: Scienze e tecniche erboristiche, Scienze nutraceutiche, Sviluppo sostenibile e reti territoriali, Scienze gastronomiche mediterranee, Ingegneria meccatronica, Sociologia, Scienze politiche, Servizi giuridici, Lettere moderne, Economia e commercio e Economia aziendale.

L'intervento

Mobilitiamoci contro le morti sul lavoro

di **Nando Morra**

Il lavoro è un diritto e lavorare significa vivere. Non può trasformarsi, come sta avvenendo in Italia e a Napoli, in rischio mortale. I numeri parlano e inchiodano a responsabilità dirette ma anche "sociali": un omicidio quasi giornaliero colpisce il mondo del lavoro. L'eccidio si manifesta nelle fabbriche, nei cantieri edili, nell'agricoltura e nei servizi e, soprattutto, nel lavoro precario, nel composito universo dei senza diritti, senza contratti, senza tutela. Donne e uomini che si spezzano la schiena nei cantieri abusivi e nei subappalti sotto l'insegna delle grandi aziende, negli scantinati o nei capannoni dove si confezionano i falsi del made in Italy. Nelle campagne e anche nel lavoro autonomo, tra i "padroncini". Uno tsunami derivato dalla deindustrializzazione, dalla immigrazione, dal crescente drammatico bisogno di lavoro. Una situazione insostenibile che impone a tutti il dovere di fare di più. Al governo in primo luogo, al sindacato, alla Confindustria, agli Ispettorati, ai Comuni, alle altre istituzioni preposte. Non è più possibile consentire che imprese "legali" sulla carta ma "illegali" nella pratica degli appalti con il ricorso ai subappalti meno qualificati, con la assenza di misure di prevenzione e di vigilanza, continuino ad operare fuori controllo da tutti. È tempo che la politica, le istituzioni preposte, il sindacato e anche le associazioni imprenditoriali, scendano in campo. È una primaria questione di civiltà. Anche l'informazione deve fare di più andando oltre la cronaca e la denuncia. Le recenti manifestazioni sindacali hanno riproposto con forza il problema. La sicurezza del lavoro deve diventare una priorità per tutti. È una lotta di lunga durata, una guerra sociale per la civiltà del lavoro.

La lotta contro gli "omicidi bianchi" esige rigore, continuità nei controlli e nelle denunce, misure dure contro inadempienze e mancato rispetto delle norme sulla sicurezza, nuova incisività nella azione di controllo dei committenti, degli ispettorati e della magistratura.

Per il sindacato si tratta di rilanciare con forza

specifiche vertenze su obiettivi concreti pretendendo risultati verificabili settore per settore, cantiere per cantiere, incalzando le istituzioni territoriali e le forze dell'ordine. Non debbono più esserci "cantieri clandestini". I cantieri oscuri sono invece visibili. Non possono sfuggire se si guarda senza socchiudere gli occhi. Vanno colmati ritardi nell'adeguamento della legislazione nazionale e regionale e anche negli organici delle strutture preposte a partire dagli ispettorati e dagli uffici tecnici regionali e comunali. C'è l'esigenza di una iniziativa di forte connotazione culturale, sociale e politica: sindacati, Confindustria, istituzioni contro il lavoro nero dei subappalti non regolamentati, per l'applicazione dei contratti di lavoro, delle norme antinfortunistiche e delle condizioni complessive di tutela. Si tratta di una questione rilevante sulla quale l'insieme delle rappresentanze imprenditoriali debbono riaffermare contenuti e valori in rapporto al "ruolo sociale" della impresa, i cui parametri non possono essere identificati nella produttività a tutti i costi e nel massimo profitto.

L'idea della Uil Campania di chiedere al governo la istituzione di una Procura speciale per gli infortuni sul lavoro potrebbe costituire il centro e l'occasione per una iniziativa unitaria e unificante dei sindacati e delle espressioni imprenditoriali verso il governo, insieme alla richiesta di misure immediate e più stringenti contro la strage giornaliera. Un ulteriore punto riguarda la qualificazione professionale degli addetti. Sindacati, governo e Regioni debbono puntare sulla adozione di percorsi formativi obbligatori e permanenti in materia di sicurezza per i giovani alla prima esperienza lavorativa, in particolare nei settori produttivi più critici a partire dall'edilizia. Al tempo stesso vanno riconsiderate le azioni di supporto alle famiglie delle vittime che quasi sempre si ritrovano senza risorse e senza futuro. La Regione è stata alla avanguardia in materia con la legge per il sostegno ai figli dei "morti sul lavoro" con la legge regionale 13 del novembre 2015. Tuttavia la stessa va rivista e anche adeguatamente rifinanziata. Ma soprattutto va resa più agile nell'applicazione e più visibile per le famiglie colpite. I figli dei morti sul lavoro che lasciano alle famiglie tremendi problemi esistenziali hanno bisogno di aiuto; possono averlo ma non lo sanno. È questo il punto. I precari del lavoro nero, non sono nemmeno iscritti ai sindacati.

L'emergenza criminalità

Mergellina blindata contro le babygang arrivano i militari

Più controlli dopo l'omicidio del 18enne
Rissa a piazza Bellini: aggrediti due ragazzi

Giuseppe Crimaldi

Movida sicura, operazione Mergellina. Nell'area degli chalet è arrivato l'Esercito, che con la sua presenza va a rafforzare il dispositivo sicurezza deciso dal Comitato per l'ordine pubblico su una delle zone rivelatesi più a rischio nelle agitate notti del fine settimana. È il primo

risultato degli accordi tra il sindaco con il Viminale, all'indomani della morte del povero Francesco Pio Maimone, ucciso da un colpo di revolver esploso di notte due settimane fa. Intanto non si placa la violenza giovanile nel fine settimana. Ieri alta tensione nel centro storico, a largo San Giovanni Maggiore Pignatelli: un 17enne ha aggredito due fratelli di 19 e 16 anni.

A pag. 21

La città violenta

L'Esercito a Mergellina presidio anti-babygang

► Lungomare, scattato il piano sicurezza con pattuglie fisse e mobili di militari
► Nella notte tensione nel centro storico: due giovani fratelli aggrediti da un 17enne

LA PREVENZIONE
Giuseppe Crimaldi

Movida sicura, operazione Mergellina. Nell'area degli chalet è arrivato l'Esercito, che con la sua presenza va a rafforzare il dispositivo sicurezza deciso dal Comitato per l'ordine pubblico su una delle zone rivelatesi più a rischio nelle agitate notti del fine settimana.

GLI ACCORDI

È il primo risultato concreto degli accordi presi tra il sindaco di Napoli Manfredi con il Viminale, all'indomani della morte del povero Francesco Pio Maimone, ucciso da un colpo di revolver esploso nella notte tra domenica e lunedì di due settimane fa. Le richieste del primo cittadino erano confluite in un incontro in videoconferenza

con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, e all'incontro partecipavano anche i sindaci di Roma e Milano.

Non c'era tempo da perdere, e la misura è stata adottata ve-



locemente. Naturalmente il dispositivo mira a concentrarsi soprattutto sulla zona degli chalet, diventata un vero e proprio Far West soprattutto di notte (in quella zona, otto giorni prima che si consumasse la tragedia del 18enne di Pianura c'era stato un agghiacciante agguato di camorra).

Una pattuglia fissa presidia il lato del lungomare, mentre due militari sono stati dislocati anche sul versante interno, nella zona della funicolare di Mergellina, mentre una terza pattuglia ha il compito di controllare il largo Sermoneta.

REGOLE D'INGAGGIO

La presenza dei militari è prevista soprattutto nel corso dei fine settimana, ma le prossime feste pasquali saranno un'altra importante cartina di tornasole per verificare la tenuta dei dispositivi.

Gli esperimenti già fatti in altre zone di Napoli - a cominciare dalla zona della Stazione Centrale, dei Decumani e anche al Vomero - hanno funzionato e dimostrato che la presenza dell'Esercito nelle strade della movida, e non solo, svolgono un positivo effetto deterrente.

Le regole d'ingaggio restano sempre le stesse: i militari potranno operare sia con "pattuglie miste", integrati e affiancati cioè da poliziotti, carabinieri e finanziari, e sia con funzioni di primo intervento, laddove si rendesse necessario operare d'urgenza e condizioni di emergenza: hanno dunque la piena qualifica di agenti di pubblica sicurezza, sebbene - nel caso in cui sussistano le condizioni per bloccare o ammanettare qualcuno possano solo fermare il sospettato ma non procedere all'arresto, per il quale serve sempre la presenza di un agente o di un militare della Questura o dei comandi provinciali dell'Arma o delle fiamme gialle.

I RISULTATI

In senso più ampio, l'impiego dei militari dell'esercito impegnati a Napoli nell'operazione "Strade Sicure" è finalizzato a svolgere compiti di presidio presso consolati, Stazione Marittima, aeroporto, uffici giudiziari, nonché presso le abitazioni di soggetti particolarmente esposti nella lotta alla criminalità organizzata. Tutto questo ha risponde anche a una logica

di economicità e di un miglior dispiegamento delle risorse sul territorio, perché permette di liberare forze di polizia destinandole a ruoli più specificamente investigativi e di repressione.

ANCORA VIOLENZA

Anche l'altra notte nuove violenze durante la movida. Un giovane ha aggredito senza alcun motivo due fratelli di 19 e 16 anni, colpendoli violentemente mentre erano in largo San Giovanni Maggiore Pignatelli. Poi si è dato alla fuga, ma è stato individuato poco dopo in piazza Bellini dai carabinieri: è un 17enne ed è stato denunciato per lesioni aggravate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE D'INGAGGIO RESTANO UGUALI A QUELLE ADOTTATE PER ALTRI QUARTIERI PRESENZA COSTANTE NEI FINE SETTIMANA

DOPO L'OMICIDIO
DI MAIMONE
AGLI CHALET
SOLDATI IN CAMPO
ANCHE NELLA ZONA
DELLA FUNICOLARE

Refole

Quelle vittime nella movida senza controlli

di **Luigi Labruna**

Era facile prevedere che a Napoli - con il disagio sociale crescente, la dispersione scolastica in espansione e il disordine irresponsabile delle movide e delle altre adunate - ci sarebbero stati, prima o poi, guai seri. Ora che un ragazzo è morto, sparato a Mergellina da un bullo ventenne, e tanti sono accoltellati o picchiati a sangue, non c'è nessuna soddisfazione nel ricordare che in molti avevamo chiesto più volte alle autorità di intervenire seriamente. Non lo hanno saputo o voluto fare, e ora regnano angoscia e sconforto. E perdita di quel po' di speranza che aveva suscitato l'arrivo del sindaco **Manfredi**, equilibrato e tenace ma con una maggioranza extralarge inconcludente e

incapace di aiutarlo a restituire vivibilità alla città. Né lo ha aiutato l'azione della prefettura, frenata (penso) anch'essa, come tanti, dal timore di essere considerata "autoritaria" e "repressiva" in anni in cui la destra esercitava comunque, ancor prima del governo Meloni, un peso notevole sugli Interni. Da qui le disquisizioni di intellettuali *à la page*, per i quali combattere il disordine non è di sinistra, e le argomentazioni sociologiche con cui l'ex prefetto Valentini cercava di spiegare gli insuccessi nel mantenimento della sicurezza e della legalità, promettendo però piani e disposizioni efficaci d'intesa con il Comune. Si è visto come è andata a finire. Le bande di ragazzi sono diventate gruppi armati di pistole e coltelli in vendita ovunque e spesso usati per i più futili motivi quando alcol e droga la fanno da padroni. E a niente è servito il famigerato regolamento comunale (con il

ridicolo "Garante" o "Delegato" della notte) ideato "per coniugare qualità della vita e divertimenti notturni". Ora finalmente il sindaco ha chiesto senza ambiguità di «disarmare la città» e «blindare le movide» anche con l'uso legittimo della forza pubblica. Arriveranno - assicura il prefetto Palomba - vigili, esercito, apparecchi di videocontrollo, metal detector... Speriamo. C'è però chi (D'Angelo, il leghista Ostellari eccetera) ripontifica: «Non si combatte la violenza con la repressione».

